



LA DIOCESI

L'arcivescovo di Torino, Mons. Nosiglia, l'accordo sarebbe stato inasprito.

«Se l'intesa su Marino fosse tornata come mi auguro prima».

durante le feste sarebbe venuto il più bel dono natalizio: un segno di speranza e di luce, di aiuto per la città, per l'intera regione».

affermato ieri l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nel suo primo incontro con il sindaco di Torino.

L'arcivescovo, che ha detto di aver avuto un breve colloquio con l'amministratore delegato della società Sergio Marchionni, ha detto: «Non entro nel merito».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

«L'invito è tutti ad assumersi la responsabilità perché, in queste condizioni, è difficile pensare di poter esercitare il mestiere».

SIR 23/12

10:00 - DIOCESI-NATALE: MONS. NOSIGLIA (TORINO), "UN DI PIÙ DI VICINANZA E ATTENZIONE"

«Non è facile vedere Gesù nel volto del povero e del sofferente: si fa finta di non vedere per non impegnarsi; si vedono persone, che sono in difficoltà, ma non si ha tempo o voglia di aiutarle; spesso nemmeno in famiglia si 'vedono' le persone che in modo silenzioso chiedono un di più di vicinanza e attenzione». Lo scrive mons. Cesare Nosiglia nel suo primo Natale da arcivescovo di Torino, sul numero in uscita del settimanale diocesano "La Voce del Popolo". Il Figlio di Dio, "per cui tutto esiste", ha scelto una via "povera e semplice per entrare nella storia degli uomini: è nato in una grotta da una famiglia modesta ed è stato rifiutato prima ancora di nascere". Anche oggi, osserva il presule, "quante persone 'invisibili' vivono nelle nostre città e paesi. Esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee o rifiutiamo di vederle, perché non sono dei 'nostri'". «Mi auguro – è l'auspicio dell'arcivescovo - che questo Natale 2010, segnato da una profonda crisi economica, che grava su tante persone e famiglie, apra i nostri occhi illuminati dalla fede per vedere le loro necessità e farcene carico con la concretezza che ci ricorda Gesù: 'Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, le avete fatte a me'».

IL NATALE DI MONSIGNOR NOSIGLIA «FERITO» DALLA TRAGEDIA DEL CLOCHARD E FIDUCIOSO SULL'INTESA FIAT

“Una vergogna per la città il barbone ucciso dal gelo”

Il vescovo: “Ogni parroco attrezzi una stanza per i poveri”

«Possiamo trovare tutte le giustificazioni per la nostra coscienza, che gli ostelli ci sono e sono mezzi vuoti. Ma rimane il fatto che un uomo è morto di freddo per strada». La morte del clochard, avvenuta nella notte tra sabato e domenica, ha profondamente colpito l'arcivescovo. Monsignor Cesare Nosiglia, che ieri ha incontrato i giornalisti per gli auguri di Natale, ha detto: «Mi sono sentito ferito, colpito. Mi sono vergognato. La città è ric-

LA VERTENZA

«La Chiesa non si schiera ma lavora per il dialogo»

Servizio
A PAGINA 52

ca di tante persone che accendono luci e speranze per il futuro, di volontari, ma occorre che tutti cerchino il senso della prossimità senza il quale avremo ancora altre tragedie». L'arcivescovo ha poi toccato la questione Mirafiori: «Se l'intesa fosse raggiunta entro Natale sarebbe il più bel dono, sarebbe segno di speranza e luce per la città e il Paese. Se si vuole, le cose si possono fare in poco tempo».

Martinengo ALLE PAGINE 52 E 53

Incontro con Marchionne

“L'accordo prima di Natale sarebbe un segnale di speranza”

«La Chiesa non si schiera, ma vuole favorire il confronto»

«Se l'intesa su Mirafiori fosse raggiunta entro Natale sarebbe il più bel dono per tutti, sarebbe segno di speranza e di luce per la città e l'intero Paese». Nel corso della conferenza stampa natalizia la prima domanda posta dai giornalisti all'arcivescovo ha toccato Mira-

fiori, la questione che in questo Natale tiene col fiato sospeso migliaia di famiglie. E monsignor Nosiglia ha risposto dicendosi anche convinto che «le cose che si vogliono fare, si possono fare in poco tempo».

Il vescovo ha spiegato di aver incontrato martedì sera l'amministratore delegato del Lingotto, Marchionne, di aver avuto con lui una breve conversazione e di averlo ascoltato ragionare sull'accordo. «Non entro nel merito - ha detto Nosiglia, che ha anche da poco incontrato sindacati e vertici delle istituzioni - ma ribadisco l'invito a tutti ad assumersi

le proprie responsabilità perché si attuino le condizioni effettive affinché possa esserci l'investimento su Mirafiori: così da garantire lavoro sicuro ai dipendenti dello stabilimento, ma anche a tutti quelli dell'indotto».

L'arcivescovo ha poi sottolineato che «obiettivo della Chiesa è sostenere e favorire al massimo il confronto senza schierarsi da una parte o dall'altra, ma richiamando le parti ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa». Dopo aver ricordato che la sua lettera aperta al mondo del lavoro, pubblicata ieri sul Sole 24 Ore, contiene forti riferimenti al-

l'enciclica papale sullo sviluppo nella verità e nella carità «Caritas in Veritate», Nosiglia ha concluso: «Sono certo che tutti coloro che hanno in mano questa trattativa sono uomini di buona volontà. Il problema è trovare vie concrete per realizzare un accordo che consenta anche in futuro progresso e dia le garanzie necessarie per le imprese». [M.T.M.]

L'appello del vescovo "Aiutate gli ultimi"

Monsignor Nosiglia "colpito e ferito dalla morte del clochard"

MARIA TERESA MARTINENGO

La morte dell'uomo senza dimora nel centro della città, nel regno dello shopping natalizio, è stato il primo fatto doloroso con cui monsignor Cesare Nosiglia ha dovuto confrontarsi nella sua nuova diocesi. E ieri, nell'incontro con i giornalisti in occasione del Natale, l'arcivescovo ha parlato della sua sofferenza. «Mi sono sentito ferito, colpito», ha detto. «Che nella città del Cottolengo e dei santi che hanno fatto della carità la loro missione avvengano queste tragedie è una vergogna. Io mi sono vergognato».

Nosiglia ha aggiunto: «Possiamo trovare tutte le giustificazioni per la nostra coscienza, che gli ostelli ci sono e sono mezzi vuoti. Ma rimane il fatto che un uomo è morto di freddo per strada. Madre Teresa di Calcutta almeno toglieva le persone dalla strada e le portava a morire in una casa». Non un atto d'accusa, ma un'esortazione ad accorgersi degli altri, a «cercare il senso della prossimità senza il quale avremo ancora altri morti, altre tragedie». Un invito che si collega ai contenuti del messaggio di Natale alle famiglie, stampato in 250 mila copie con l'obiettivo di raggiungere ogni casa torinese «per dare speranza e fiducia in un tempo di crisi economica, etica, sociale».

«Il tessuto cittadino - ha proseguito l'arcivescovo - ha tante persone che accendono luci e speranze per il futuro. Ringrazio tutti i volontari che si prodigano per le persone che vivono come quell'uomo morto di freddo, ma vorrei che questo fatto fosse sentito da tutti per avviare vere relazioni di conoscenza, che per-

mettano alle cose di cambiare. Fatevi carico dei poveri, degli ultimi, dei sofferenti, andateli a cercare e aiutateli». Monsignor Nosiglia ha parlato della sua esperienza in Veneto e ha lanciato una proposta: «Quando ero a Vicenza avevo chiesto alle parrocchie di attrezzare una stanza per accogliere queste persone e credo che lo farò anche a Torino. Le parrocchie sono su tutto il territorio, possono stabilire contatti continuativi. Hanno il luogo per la catechesi, quello per le associazioni, ma manca quello per i poveri e questo non va bene. La nostra - ha proseguito, spiegando che benedirà la salma dell'uomo senza dimora - non è una fede del festivo, ma del feriale, che ci aiuta a riconoscere la presenza di Dio

Una lettera alle famiglie torinesi: «Aprite le vostre case a chi è in difficoltà»

nella vita quotidiana. Una presenza che si può trovare nella famiglia, nelle parrocchie e negli ultimi». Da qui l'invito ai giovani a spendere un giorno di questo periodo natalizio con i più soli, con gli anziani degli istituti, alle famiglie ad accogliere in casa una persona o una famiglia in difficoltà. Lui lo farà, a Santo Stefano, con sua madre. In Arcivescovado entreranno tre famiglie italiane e due immigrate.

Sul tema dell'accoglienza agli immigrati Nosiglia ha detto: «Tutto va fatto secondo le regole democratiche del nostro paese. Oggi c'è un paradosso: la gente è molto aperta verso il mondo, e c'è una presenza italiana solidale capillare in tutti i paesi più poveri. Ma quando il

T1 T2 PR CV

52

Cronaca di Torino

LA STAMPA

GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 2010

Duemila disperati

Sono circa duemila i senzatetto in città, 48% dei quali, secondo i dati forniti dal Comune, arriva da fuori città. Nel 2004 i clochard erano invece 1600

mondo arriva qui, cominciano i timori. Non possiamo nascondere che ci siano difficoltà per la presenza di culture e religioni diverse. Ma i problemi vanno gestiti senza contrapposizione e con rispetto, nella consapevolezza che la società sarà sempre più multietnica e multireligiosa. Non bisogna chiudersi nella gabbia del "mio" ma ricordare sempre i valori del Vangelo».

A chi gli domandava di esprimersi sui giovani impegnati a manifestare contro la riforma dell'Università, l'arcivescovo ha detto: «I giovani vanno ascoltati sul serio. È tanto che esprimono disagio. Dietro a queste manifestazioni ci sono anche richieste precise alla nostra società. C'è un disagio profondo che investe il processo educativo, la scuola, la famiglia, rivolto ad un mondo chiuso per loro, che si limita a dire "state buoni". I politici stanno in mezzo ai giovani? Bisogna stare in mezzo a loro ed ascoltarli».

Fiat, oggi l'incontro per Mirafiori

Ottimismo dei sindacati: accordo possibile in giornata. Resta il "no" della Fiom

MARINA CASSI
TORINO

Si riparte. E si potrebbe chiudere in giornata. La trattativa per le Carrozzerie di Mirafiori - rimasta in stallo dal 3 dicembre - riprende stamattina. E forse anche per questo il titolo Fiat è salito dell'1,52% arrivando 15,34 euro. In rialzo anche Exor.

La situazione si è sbloccata martedì sera quando Fim, Uilm, Fismic hanno letto nella parole dell'ad Fiat, Sergio Marchionne, ai dirigenti del gruppo un incoraggiamento a andare avanti.

E ieri mattina le tre sigle hanno chiesto l'incontro, fissato per le 11 di oggi. Da entrambe le parti trapela la volontà di arrivare a un accordo. Rimane l'incognita della Fiom che, se il testo conclusivo fosse quello del 3 dicembre, non firmerà.

Non mancano anche per gli altri sindacati alcuni punti da discutere. Li sollevano in particolare i torinesi che hanno fatto le assemblee in fabbrica e raccolto alcune perplessità tra i lavoratori. Si tratta della lotta all'assenteismo, dello spostamento della mensa a fine turno, della non esigibilità degli eventuali turni da dieci ore. Ma la sensazione è che su queste materie l'intesa si trovi. Sul nodo che a dicembre

Restano alcuni nodi da sciogliere su mensa assenteismo e turni più lunghi

aveva inchiodato la trattativa - la non applicazione alla joint venture Fiat-Chrysler del contratto collettivo meccanico - le cose sembrano essersi sistemate almeno per Fim, Uilm, Fismic anche dopo l'avvio del confronto con Federmeccanica. Rimane invece uno scoglio insuperabile per la Fiom.

Ieri, secondo alcune fonti, ci sarebbe stata una mediazione da parte di Emma Marcegaglia, con contatti telefonici con la Fiat e i leader di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti. Ambienti vicini al Lingotto non confermano ed esprimono «sorpresa» per queste voci, che si aggiungono allo stupore suscitato dall'intervista rilasciata ieri al Foglio dal direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli, molto critico con Sergio Marchionne.

Erano stati i dubbi di Fim e Uilm sulla richiesta Fiat di applicazione di un contratto ad hoc alla joint venture a inchiodare il tavolo. La priorità della Confindustria e del sindacato è oggi quella di garantire l'investimento di un miliardo alle Carrozzerie di Mirafiori che è un tassello fondamentale di Fabbrica Italia.

Per un accordo oggi premono in molti. Ieri l'arcivescovo di Torino, monsignor

Cesare Nosiglia, ha detto che una intesa sarebbe «il più bel regalo di Natale e un segno di speranza oltre che di fiducia per la nostra città e per il nostro territorio per l'intero Paese». Sul versante sindacale c'è ottimismo. Bruno Vitali della Fim spiega: «Se le nostre osservazioni saranno recepite siamo pronti a chiudere. Dal 3 dicembre ci sono stati contatti tra Confindustria e Fiat e si è avviato il tavolo settoriale con Federmeccanica, tutto questo ha aiutato». Concorde Rocco Palombella, segretario Uilm. Sostiene che da inizio dicem-

bre a oggi «le condizioni sono cambiate perché, nel tavolo a livello di Federmeccanica, la Fiat è stata determinante per rilanciare una disciplina specifica per l'auto». E Eros Panicali aggiunge: «Credo che anche per la Fiat sia importante arrivare a un accordo». La Fismic è il sindacato che più di ogni altro ha spinto per arrivare a un accordo in tempi brevi. Il segretario, Roberto Di Mauro, non ha dubbi: «Andiamo all'incontro per firmare. Naturalmente abbiamo ancora dei punti da dibattere, ma siamo determinati a salvare il futuro

di Mirafiori». E anche la Ugl con Antonio D'Anolfo vuole firmare. E poi c'è la Fiom. Il segretario Maurizio Landini oggi sarà a Torino, ma non al tavolo. Partecipa ai direttivi di Fiom e Cgil già fissati in precedenza. Invita Marchionne «a aprire finalmente una trattativa vera, che finora non è stata possibile». Dice: «Vorremmo fare accordi che siano una mediazione tra i diversi interessi e rispettino contratti e leggi del Paese». Ma avverte: «Se la Fiat intende riproporre il testo presentato il 3 dicembre che

L'Arcivescovo di Torino: l'intesa sarebbe un bel regalo di Natale e segnale di speranza

nei fatti è una ripetizione di Pomigliano con alcuni peggioramenti, non ci sono le condizioni per fare un accordo. Se, invece, è per riaprire la trattativa, noi abbiamo avanzato proposte e non c'è bisogno né di deroghe al contratto nazionale né di pseudo contratti per l'auto». E il responsabile auto, Giorgio Airaud, polemizza: «Non si può trattare il sindacato come un fornitore di consenso che viene penalizzato se non consegna in tempo. Un neoaziendalismo che dovrebbe preoccupare almeno tutto il sindacato confederale».

+1,52 il titolo a Piazza Affari

In deciso progresso in Borsa il titolo Fiat, con gli acquisti incoraggiati dalla possibilità di una intesa già oggi su Mirafiori. In rialzo anche i titoli della controllante Exor, che ha beneficiato anche dell'esito favorevole del processo sull'equity swap del 2005

Il vescovo: mi sono vergognato per la morte di quel clochard

“Non bastano le strutture, bisogna mettersi in gioco”

PAOLO GRISERI

NON ha il dito puntato. Pre-mette anzi: «Io per primo ho riflettuto sul fatto che passo spesso in piazza Cln in automobile, dove è morta quella persona. Se potessi andare di più a piedi, forse a quel povero avrei parlato». Ma la premessa non adolcisce certo il grido di monsignor Nosiglia: «Quando ho saputo che a Torino, nella mia città, nella città di Cottolengo e dei santi sociali, un uomo è morto per il freddo su un marciapiede, ebbene mi sono vergognato. Mi sono profondamente vergognato». Poi la considerazione più amara: «Vedete? Ciascuno di noi può trovare una buona ragione per alleggerirsi la coscienza di fronte a quella morte. Dire che, in fondo, era quella persona che aveva rifiutato l'ospitalità nelle strutture messe a disposizione. Ma questo, in realtà, non ci assolve, non assolve tutti noi che viviamo in questa città. Se oltre alle strutture, che sono certamente importanti, avessimo messo in gioco anche la nostra capacità di relazione, forse quella persona non sarebbe morta, avrebbe trovato qualcuno a cui aggrapparsi». Si intravede, in filigrana, la domanda di Caino a Dio: «Sono forse io responsabile del sangue di mio fratello?».

Il messaggio di Nosiglia, il suo primo alla città da arcivescovo, è, in fondo, un invito a superare la freddezza, il distacco un po' tipico dei torinesi. E' la prima caratteristica non proprio positiva che balza all'occhio a chi arriva dal cattolicesimo veneto, dove la solidarietà è una tradizione: in fondo, sembra dire il nuovo arcivescovo, è il freddo di un atteggiamento distaccato ad aver ucciso Sergio Manunza sotto i portici di piazza Cln. Ma il nuovo vescovo di Torino non si limita alla denuncia: «Va certamente apprezzato il lavoro dei molti volontari che a Torino operano per aiutare le persone in difficoltà. Quel che è necessario è un atteggiamento di attenzione da parte di tutti, nella vita quotidiana». E così dà per primo l'esempio:

Il vescovo parla della tragedia di piazza Cln e sollecita le parrocchie

«Chiederò a tutte le parrocchie di mettere a disposizione una stanza per isenza fissa dimora che vogliono usufruirne. Un piccolo gesto che cerca di sfruttare la nostra presenza capillare sul territorio». Ma anche in arcivescovado ci sarà accoglienza: il giorno di Santo Stefano il vescovo pranzerà con cinque famiglie di poveri: «Lo faremo in questa stessa sala — dice ai giornalisti riuniti per gli auguri di fine anno — e lo faremo io e mia mamma».

Sono i primi passi di una vera e propria campagna dell'attenzione lanciata da monsignor Nosiglia nei confronti della città. Così al termine del messaggio di auguri per Natale, che sarà distribuito in 250 mila copie alle famiglie torinesi, ci sono alcune proposte concrete. Tra queste l'invito rivolto ai giovani «a recarsi presso le strutture di accoglienza per anziani, al Cottolengo, negli ospedali», per portare una parola di speranza a chi soffre. Nosiglia invece farà personalmente visita a due campi nomadi di Torino nella giornata del 27 dicembre.

Sui ragazzi il nuovo arcivescovo ha puntato molte delle sue speranze. A loro si è rivolto per primo arrivando in città, a loro ha indi-

“
A volte non bastano le strutture di accoglienza dobbiamo mettere in gioco anche la nostra capacità di relazione
”

GRISERI E CRAVERO
A PAGINA VII

Primo messaggio di Nosiglia alla città con un invito alle parrocchie: ospitate senz'altro

Un appello anche ai giovani: “Recatevi al Cottolengo, negli ospedali e portate parole di speranza”

rizzato ieri il suo pensiero proprio mentre in tutta Italia scoppiava la protesta degli universitari: «I giovani vanno ascoltati sul serio — dice l'arcivescovo — è tanto tempo che esprimono il loro disagio. Certe volte mi chiedo se i politici stanno in mezzo ai giovani. Dietro queste manifestazioni non ci sono solo le proteste per l'università ma richieste precise a una società

troppo adultizzata». Una società in cui contano i pochi che hanno un lavoro sicuro e ben retribuito nella fascia intermedia tra i giovani e gli anziani: «E' a questi adulti — osserva Nosiglia — che andrebbe rivolta una campagna di educazione perché è dalla qualità dei genitori che dipende come cresceranno i figli».

Il nuovo responsabile della chiesa torinese si è anche rivolto ai credenti di altre religioni che sono sempre più numerosi in città: «Chiedo alle famiglie di altre religioni di partecipare alla nostra gioia per il Natale apprezzandone lo spirito universale e l'importanza che ha per il paese in cui abitano e lavorano». Molto prudente la posizione del nuovo vescovo sui temi della bioetica, che tradizionalmente dividono credenti e non credenti in città. Che cosa pensa del testamento biologico? «Cercherei di evitare in questi campi di alzare steccati o di cercare scorciatoie. Sono temi che meritano attenta riflessione da parte di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia: provo vergogna per la morte del clochard

CRONACA

la Repubblica
GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 2010

TORINO

Le parole del prelado colpiscono i volontari che si occupano quotidianamente dei senzatetto

“Con Sergio abbiamo pure insistito non voleva fermarsi a dormire qui”

FEDERICA CRAVERO

«È MORTO da solo Sergio, solo come voleva vivere», dice Cesare Pedri, volontario della Bartolomeo & C., l'associazione che prese le mosse anni fa proprio dalla morte al gelo di un clochard. Ma il grido dell'arcivescovo a proposito della tragedia di piazza Cln è una freccia al cuore di chi tutti i giorni lavora con i senzatetto. Qualunque spiegazione, in questi casi, ha il sapore della giustificazione: proprio ciò che condanna Nosiglia. «Però è così, Sergio era un solitario — racconta Cesare — Veniva ogni giorno in associazione ma non voleva fermarsi a dormire. Noi insistevamo, ma più di tanto non potevamo fare. Come lui ce ne sono altri, dicono che faranno la sua stessa fine, ma lo stesso non vogliono accettare un aiuto». Per i problemi psichici, aggravati dall'alcool, a Sergio avevano fatto un Tso e poi gli avevano trovato un posto in una comunità. Ma giovedì ha firmato per uscire. «Anche le sorelle — afferma il volontario — hanno ringraziato la città per quello che ha fatto in questi anni».

Ciò non toglie che Torino si debba interrogare: perché i senzatetto non vanno in dormitorio? Quanto può incidere la proposta di ospitare i clochard in parrocchia? «Nella mia esperienza non ho mai visto una persona che non volesse andare in nessuna struttura, bisogna solo trovare il posto.

giusto per ciascuno, accompagnarlo se necessario — afferma Luca Salomone della cooperativa Parella, che gestisce il servizio di Boa urbana mobile per chi vive per strada — Per questo è importante che ci sia una molteplicità di servizi e una copertura a tappeto.

L'assessore Borgione: “Spero di avere un incontro per mostrare quello che già facciamo”

LA TESI

Per molti volontari non è facile convincere i clochard a dormire in strutture adeguate. Nel caso dell'ultima vittima, lui voleva sempre trascorrere la notte fuori

In questo senso le spinte caritatevoli, come quelle delle parrocchie, sono importanti e possono raggiungere livelli di eccellenza, ma devono essere inseriti in una rete». Un'opinione su cui concorda l'assessore alle Politiche sociali: «Sono contento che anche la

diocesi si stia aprendo su questa questione e spero di poter avere un incontro con l'arcivescovo per mostrargli quello che stiamo già facendo — dice Marco Borgione — Un posto letto per ogni parrocchia significa 119 posti, il 10 per cento in più di quelli che già ci sono: è un'offerta consistente, ma deve essere integrata con le strutture esistenti». I parroci, dal canto loro, dovrebbero ripensare alla disposizione delle proprie canoniche. «C'è chi ospita già persone in difficoltà — spiega don Piero Gallo, storico sacerdote di San Salvario — per esempio da me adesso sono in 7, italiani e stranieri. Ma non tutti i parroci hanno spazio, gli edifici più grandi sono delle congregazioni. E comunque, soprattutto se si ospitano persone occasionalmente, ci vorrebbe qualcuno che organizzi le presenze».

Resta però il problema di fondo: come convincere anche i più restii ad andare a dormire al caldo. «Cercano luoghi dignitosi — conferma Salomone, della Parella — con pochi posti, che assomiglino a case, piuttosto che a carceri o manicomi, è importante per non sentirsi dei reietti. E poi ci vogliono operatori preparati e motivati. Sugli orari, che invece molti criticano, io sono severo: serve responsabilità, devono telefonare se non si presentano in un dormitorio, non sono dei *minus habens*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 23/12

LA FIAT

Il vescovo ha ribadito l'invito a creare le condizioni per cui l'investimento di Mirafiori possa attivarsi e si firmi l'accordo entro Natale

I GIOVANI

“Vanno ascoltati sul serio - dice Nosiglia - è tanto che esprimono il loro disagio. Certe volte mi chiedo se i politici stanno in mezzo a loro”

I POVERI

Il giorno di Santo Stefano il vescovo pranzerà in arcivescovado con cinque famiglie di poveri assieme alla madre

«Peggio di Calcutta La morte del barbone vergogna per Torino»

«I sacchi a pelo? Possono essere un buon inizio. Dobbiamo trattare queste persone come amici»

Andrea Monticone

→ Ha un sorriso caldo e sincero monsignor Nosiglia, mentre allarga le braccia come ad accogliere quanto gli riferisce un cronista, ossia che a Torino, con CronacaQui, è partita una catena di solidarietà per donare un sacco a pelo ai clochard. «È un buon segno, un buon inizio - dice l'arcivescovo - Quello che conta è cominciare a creare una rete di affetti, di amicizia con queste persone, instaurare dei rapporti duraturi, andare da loro non solo per portare degli oggetti, o convincerli ad andare in un ricovero, ma per trattarli come amici».

«QUI NON È CALCUTTA»

La questione dei senzatetto ha inevitabilmente tenuto banco, ieri mattina durante il tradizionale appuntamento con i giornalisti per gli auguri in Arcivescovado. Monsignor Cesare Nosiglia non ha cercato perifrasi, nel commentare la morte di quel clochard, domenica scorsa a due passi dalle scintillanti vetrine addobbate a festa del centro: «Mi sono vergognato che sia avvenuto nella città del Cottolengo, dei santi sociali. Siamo a Torino, non a Calcutta, non si può morire in strada a Torino». Eppure è avvenuto: improvvisamente, tra le sue vetrine scintillanti, Torino ha dovuto volgere lo sguardo sui senzatetto, sui clochard che trascinano le loro esistenze nei cartoni. E a questi invisibili, affinché non siano più tali, va il pensiero dell'arcivescovo: poveri, famiglie in difficoltà, persone sole. Soprattutto gli anziani. «Natale può essere il momento per compiere gesti di amicizia veri, per instaurare nuovi rapporti. Io chiedo ai torinesi di accogliere in casa, per Natale, un povero, una persona sola. Ma non per la beneficenza di un giorno, bensì per instaurare dei rapporti sinceri. Lo farò anch'io». Domenica 26, infatti, monsignor Nosiglia, assieme a sua madre, accoglierà a pranzo in arcivescovado cinque famiglie bisognose. «Perché la parrocchia deve essere aperta ai poveri. Pensateci: in parrocchia abbiamo l'oratorio per i giovani, gli alloggi per i preti ovviamente, ma non abbiamo spazi per i poveri. Non è paradossale? A Vicenza avevo chiesto a ogni parroco di allestire una stanza per un

povero e lo farò certo anche qui» dice monsignor Cesare, aggiungendo: «La parrocchia deve essere come la fontana del villaggio per i viandanti, dove ognuno si disseta. Ma deve essere una fontana aperta, accessibile».

L'INCONTRO CON MARCHIONNE

È arrivato a Torino in un momento non facile, i cronisti glielo ricordano. Tra povertà, incertezza sul futuro, la crisi, le problematiche di Fiat. E l'arcivescovo, senza rinunciare al sorriso, non nega che il momento non sia dei più facili. Ma al tempo stesso riconosce di aver scoperto in Torino una realtà viva, «mille luci di bontà e solidarietà» che accendono e tengono viva la speranza nel futuro. Un futuro che, ovviamente, passa attraverso la questione di Fiat, di Mirafiori, dei progetti di Marchionne. «Da quando sono arrivato ho avuto modo di incontrare i sindacati, i vertici Fiat e le istituzioni. Mancava solo Marchionne, che ho incontrato brevemente l'altra sera. Abbiamo parlato, anche se non a lungo, e ho avuto la sensazione di disponibilità a quel tavolo, quell'accordo che prelude all'investimento su Mirafiori. Io ho però avuto la sensazione che, in questa vicenda, vi siano persone di buona volontà».

Sui poveri

«Accoglieteli a tavola. Io, con mia madre, pranzero con 5 famiglie bisognose qui in Arcivescovado»

Sulla Fiat

«Ho incontrato anche Marchionne e ho avuto l'impressione di avere di fronte persone di buona volontà»

che più spazio, più persone disposte ad ascoltare. «Questa è una città troppo "adultizzata", che garantisce noi adulti, ma non ascolta abbastanza i giovani. Dobbiamo ascoltarli e ascoltarli veramente. Anche le proteste di questi giorni contro la Gelmini sono solo una parte del grande disagio che i giovani manifestano da molto tempo». «Una vita buona non è soltanto una vita piena di tante cose. Noi dobbiamo anche dare responsabilità ai giovani. E io mi chiedo: ma i politici ci stanno in mezzo ai giovani? Ci vanno in mezzo alla gente?».

L'ARCIVESCOVO A CRONACAQUI

«I SACCHI A PELO UN BUON INIZIO
VERGOGNOSO MORIRE IN STRADA»

CRONACAQUI

IL MESSAGGIO Ha firmato la lettera come «vescovo, padre e amico»

La messa di Natale in diretta tv e la benedizione per le famiglie

→ Vescovo, padre e amico. Così monsignor Cesare Nosiglia firma la sua lettera di auguri alle famiglie torinesi. Una lettera che è l'annuncio della festa «Non temete, oggi vi è nato un salvatore», che proprio in quel «non temete» vorrebbe comprendere vicinanza e speranza per il futuro, contro le difficoltà della vita attuale, le incertezze del presente.

E nel rivolgersi ai fedeli, monsignor Nosiglia ricorda le sofferenze, i bambini mai nati e quelli segnati dall'handicap, ricorda le persone sole e gli anziani, gli «invisibili» delle città e sprona tutti perché «Natale non è solo una parentesi». Così si può leggere, allora, l'idea di allegare, al fondo

della lettera e dopo un messaggio in forma di poesia, una benedizione della mensa, a Natale e in ogni domenica, e una dei figli in casa: piccole preghiere che ogni capofamiglia può rivolgere al cielo, «perché ogni padre è come un sacerdote in casa sua».

Oggi l'arcivescovo pranzerà con i poveri alla mensa della Caritas di Cirié, mentre domani, vigilia di Natale, dopo la messa al monastero delle Cappuccine di Borgo Po, dalle 16 sarà a disposizione per le confessioni al santuario della Consolata. Alle 23, poi, inizierà la veglia in Cattedrale, mentre la messa di mezzanotte sarà trasmessa in diretta su Telesubalpina. La stessa emittente che, dal 2

gennaio, ogni giovedì alle 19 trasmetterà il commento del vangelo di monsignor Nosiglia.

Il giorno di Natale l'arcivescovo lo comincerà al Cottolengo, poi alle 10.30 presiederà la celebrazione solenne in Duomo. Il 26, come già detto, il pranzo con alcune famiglie povere e alle 18 la messa nella parrocchia della Sacra Famiglia di Nazareth in piazza Montale 18. Il 27, poi, monsignor Nosiglia visiterà due campi nomadi. Il 31 dicembre, infine, il «Te Deum» alla Consolata e veglia e messa in Duomo, durante la quale accoglierà anche i partecipanti alla Marcia della pace dei giovani del Sermig.

[a.mon.]

segue dalla prima pagina

«UNA FERITA»

Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, si è detto «ferito» dalla morte per assideramento del barbone, domenica scorsa, in pieno centro. «Come in una riflessione fra me e me - ha spiegato l'arcivescovo nel consueto appuntamento con i giornalisti per gli auguri natalizi - ho pensato che io passo spesso da quei luoghi, ma in auto. Mi dico che se forse andassi di più a piedi, potrei incontrare quelle persone, parlare con loro, aiutarle in qualche modo»

il borghese

di Beppe Fossati

Un gesto che fa bene al cuore

È un buon segno, un buon inizio... Monsignor Nosiglia, al suo primo Natale come Arcivescovo di Torino, allarga il volto in un sorriso quando, proprio nel momento in cui sta parlando dei poveri e della sofferenza che gli ha procurato la morte di un senzatetto nella città del Cottolengo, un cronista gli racconta che la nostra iniziativa di donare un sacco a pelo ai clochard ha dato il via a una vera catena di solidarietà. «In fondo - dice con slancio - quello che conta è cominciare a creare una rete di affetto e di rapporti reali attorno ai cosiddetti invisibili. Andare da loro, e non solo per porgere un dono, ma per ascoltare le loro parole. Come amici». Si sente, quasi palpabile, il dolore per la miseria e la solitudine che (...)

(...) si incontrano in strada, tanto che l'arcivescovo a un certo punto quasi si rammarica di vedere queste persone solo dall'auto: «Fra me e me ho pensato che se andassi di più a piedi potrei incontrarle, fermarmi a parlare con loro. Insomma, fare qualcosa di più». Proprio come quei sacchi a pelo, un bruscolino nel mare in tempesta della povertà, ma pur sempre un inizio. Ed è questo che in fondo ci auguriamo anche noi attraverso l'appello che abbiamo rivolto ai lettori, ma anche e soprattutto alle istituzioni. O meglio alle persone che ne fanno parte. Da loro abbiamo incassato stima e solidarietà e siamo fiduciosi che le buone parole si tradurranno in qualcosa di concreto. Le associazioni dei volontari aspettano

a braccia aperte, a Torino, come a Milano. Noi che li abbiamo visti all'opera sappiamo che ogni notte sono lì, in strada, ad aiutare chi, magari, non vuole neppure essere soccorso. I City Angels, gli Asili Notturni, la Croce Verde. E tanti altri. Il problema, dobbiamo rendercene conto tutti, è molto più serio di quanto possa apparire. Serve tutto, non solo coperte e pasti caldi. Così viene accolta come la manna una donazione dell'Ane-sv, l'associazione dei giostrai, che ha consegnato attraverso il suo decano Massimo Riccaluga, millecinquecento euro agli Asili Notturni che da più di un secolo si occupano di accogliere i senzatetto. Per noi, il ruolo di ponte tra lettori, uomini delle istituzioni e le associazioni di vo-

ntariato che si muovono in questo deserto di sofferenza, è uno stimolo coinvolgente perché va immediatamente alla radice del problema, non si arena nelle raccolte di fondi, ma agisce con tempestività ed efficienza. Dunque va detto con chiarezza che noi non raccogliamo denaro, ma possiamo fare da tramite tra i cittadini e chi si occupa del soccorso agli ultimi, proprio come abbiamo fatto con sacchi a pelo, copricapi, coperte e altro ancora offerto dai lettori. Se davvero siamo di fronte a un'emergenza, e lo siamo, serve essere pragmatici e tempestivi. Fino in fondo. La solidarietà, ne siamo convinti, è un buon regalo di Natale. Uno di quelli che fanno bene al cuore.

beppe.fossati@cronacaqui.it

San Donato

Sprofonda il pavimento Niente Messa di mezzanotte all'Immacolata Concezione

Una perdita d'acqua
la causa del buco
Celebrazioni spostate
a N.S. del Suffragio

DANIELA LANNI

«La Chiesa è inagibile. Tutte le celebrazioni sono spostate al Faà di Bruno». È il cartello attaccato ieri mattina davanti all'ingresso della Parrocchia Immacolata Concezione e San Donato, in via San Donato 21.

Una porzione di pavimento in legno dell'ingresso principale, qualche metro quadrato sul lato destro, è sprofondata di 11 centimetri. Ad accorgersene due catechiste che con il parroco, don Enzo Casetta, hanno chiamato la Polizia Municipale, Vigili del Fuoco e tecnici del Comune. Tutta colpa di un tubo passante che, perdendo acqua, ha silenziosamente logorato la struttura portante del parquet. A raccontare nei dettagli l'accaduto è Don Fabrizio Ferrero, collaboratore parrocchiale: «Ci

siamo un po' spaventati. I tecnici intervenuti hanno dichiarato inagibile parte della navata centrale, transennandola. E in queste condizioni era impensabile affrontare le celebrazioni del Natale, per cui c'è sempre un grande afflusso di gente». Per precauzione tutte le Messe, almeno fino al 27 dicembre, sono trasferite alla Chiesa Nostra Signora del Suffragio delle Suore del Faà di Bruno, a 200 metri di distanza. Sarà una perizia più approfondita a stabilire enti-

tà del danno e tempi di chiusura. Ora si attende anche l'intervento della Curia.

Sconsolata è la signora Elena che insieme al marito Piero e a un gruppo di anziani fedeli, sosta incredula davanti al cancello dell'Immacolata. «Va bene che il Faà di Bruno è qui vicino, ma la Messa di mezzanotte non sarà la stessa cosa».

L'edificio risale al 1885 ed è stato il primo al mondo a essere stato intitolato all'Immacolata Concezione. L'ultima manutenzione risale al 2001.

Il Sacro Monte non lascerà l'Unesco

Caro direttore, in merito all'articolo apparso il 20 dicembre scorso a pagina 40 de *La Stampa* a firma Rocco Moliterni «Così esco dall'Unesco» sul Monte di Varallo, sono obbligato a fare alcune importanti precisazioni.

Al netto dei toni fortemente allarmistici dell'articolo e al suo taglio strumentale, sembra davvero improbabile che lo stato di conservazione del patrimonio artistico ed architettonico del Sacro Monte di Varallo, pur considerando che si tratta di edifici, statue ed affreschi a contatto con l'ambiente esterno e quindi soggetti a rapido deperimento, possa essere compromesso dalla mancanza di interventi manutentivi per un solo anno. Questo è quanto mi assicurano gli esperti della Regione, ai quali credo sia giusto dare fiducia.

Naturalmente il problema della manutenzione costante è reale ed è anzi il motivo per il quale questi beni sono stati istituiti come «aree protette» regionali dalle rispettive leggi regionali: proprio per garantire quegli interventi straordinari, ordinari e di valorizzazione turistica che le Amministrazioni locali o gli enti religiosi da soli non potevano assicurare.

L'attuale situazione finanziaria degli enti pubblici, Regione compresa, ha imposto una razionalizzazione degli interventi di circa il 20% rispetto alla spesa media storica sul capitolo in questione, modalità che ha permesso di salvaguardare il personale dipendente già

operante. Nel 2011 occorrerà effettuare un'attenta valutazione delle reali necessità e delle entrate proprie di ciascun ente ed intervenire prioritariamente per garantire la sicurezza dei beni, cercando sinergie tra varie fonti di finanziamento in modo da non gravare esclusivamente sul fondo dei parchi e ricercando risorse da privati. L'inserimento dei Sacri Monti piemontesi e lombardi nel Sito Unesco è comunque un valore aggiunto che la Regione Piemonte intende salvaguardare, non

solo per il prestigio che questo riconoscimento porta al territorio piemontese, ma anche per le possibilità di finanziamento diretto che possono derivarne.

ROBERTO COTA

PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE

Non condivido la certezza degli esperti regionali sul fatto che un anno di manutenzione mancata non arrechi danno al patrimonio del Sacro Monte. Prendo atto con piacere che la Regione intende, come suggerivo, cercare risorse e/o sponsor per garantirlo in futuro.

[R.MOL.]

CRONACAQUI^{TO}

In breve

LO STUDIO

Le origini della Sindone sono medievali

→ La Sindone avrebbe origini medievali e non sarebbe dunque il Sacro Lino che, secondo tradizione, ha avvolto il corpo di Gesù nel Sepolcro. Almeno secondo una nuova ricerca del britannico Timothy Jull, studioso presso l'Università dell'Arizona, pubblicato per la rivista *Radiocarbon*. Timothy Jull ha sottoposto a due differenti tecniche microscopiche un brandello di tessuto prelevato dalla Sindone nel 1988. Il sindologo e chimico americano Raymond Rogers, di un laboratorio di Los Alamos, aveva tuttavia già detto in passato che lo scampolo prelevato nel 1998 non è valido, in quanto si tratterebbe di una parte ricucita nel 1500 dalle suore clarisse.

La protesta

Contestato il rinfresco di Profumo con i dipendenti. Spumante e panettone portati al Sermig

Poli, torna l'esproprio proletario

OTTAVIA GIUSTETTI

«**I**ndovina chi viene al rinfresco». Potrebbe essere intitolato così il blitz di studenti e rappresentanti sindacali di ieri all'aperitivo organizzato da Francesco Profumo al Politecnico, e finito con tutte le vettovaglie confiscate e portate al Sermig. Un "esproprio proletario" spiegato così: «In questo periodo di crisi e nel giorno della discussione finale della legge Gelmini il rettore ha organizzato una festa con un banchetto di bottiglie di spumante, un assortimento di squisitezze di ogni genere e la distribuzione di agendine e panettoni. Una farsa».

SEGUE A PAGINA IX

(segue dalla prima di cronaca)

OTTAVIA GIUSTETTI

«**T**UTTO questo per fingere che tutto nel mondo universitario e nell'ateneo torinese vada per il meglio, per provare a rabbonire qualche precario e compiacere i soliti docenti ordinari. Per questo motivo abbiamo espropriato il cibo pagato con i soldi di noi studenti, per ridistribuirlo a chi effettivamente ne ha bisogno. Abbiamo impedito lo svolgersi di questa festiciola arrogante e portato tutto il cibo in diverse mense dei poveri della città». L'invito del rettore era stato spedito ai dipendenti dell'ateneo, per un saluto prima delle festività natalizie. E mentre gli ospiti si apprestavano a raggiungere il luogo dell'incontro, l'assemblea del Politecnico ha fatto irruzione e ha confiscato panettoni e spumante per portarli al Sermig. «Non c'è niente da festeggiare - hanno detto i ragazzi - nel giorno in cui si vota al Senato la riforma dell'università. Ignorando le proteste e le mobilitazioni in tutte le città d'Italia, i nostri amministratori pensano a mangiare e bere in faccia ai disagi che vive tutto il mondo della formazione».

All'università invece la protesta si è divisa in due, dopo il "divorzio" di lunedì sera tra Studenti indipendenti (la lista che raccoglie tutti i collettivi delle facoltà) e il collettivo autonomo. Le due componenti del movimento sono scese in piazza contro il disegno di legge Gelmini con due cortei separati, con obiettivi e modalità differenti. Gli "indipendenti", travestiti da garibaldini, a Palazzo Carignano e poi sulla Mole Antonelliana, gli autonomi in giro per la città a prendere d'assalto le attività economiche e politiche legate al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Gli "indipendenti", alcuni con camicia rossa e fazzoletto verde, citando le imprese di Garibaldi, insieme con i ragazzi del Conservatorio (con strumento al seguito) sono partiti da Palazzo Campana, la sede delle facoltà scientifiche, culla delle proteste del 1968 e nuovamente occupato da due giorni. In mattinata hanno occu-

pato Palazzo Carignano, il luogo del primo Parlamento italiano, e hanno approvato simbolicamente una proposta di riforma scolastica alternativa a quella che si sta discutendo in Senato. Nel pomeriggio hanno poi occupato per circa mezz'ora la Sala del



REPUBBLICA.IT

Su www.torino.repubblica.it
le immagini
e il video
della protesta

tempio di un altro luogo simbolo: la Mole Antonelliana.

Gli autonomi, invece, sono partiti da Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, dopo una breve assemblea. La loro protesta ha assunto caratteristiche differenti, come è nel dna di questa parte del movimento, che è in prima fila quando la piazza adotta i toni più duri. In mattinata alcune centinaia di loro hanno cercato di fare irruzione all'interno della libreria Mondadori di via Viotti, hanno tirato fumogeni, ma si sono fermati davanti alle

porte chiuse. Poi hanno preso di mira con lancio di diversi oggetti la sede della Banca Mediolanum, in corso Galileo Ferraris, costringendo i dipendenti a barricarsi nell'edificio abbassando le serrande.

Infine hanno sfiorato lo scontro con le forze dell'ordine davanti alla sede provinciale del Popolo della Libertà, in corso Vittorio Emanuele II, colpendoli con ortaggi, petardi e corpi contundenti. Poliziotti e carabinieri si sono difesi con gli scudi di protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Poli, "esproprio proletario"
contro il rinfresco di Profumo**
Assalto degli autonomi al negozio Mondadori e Mediolanum

**Universitari
ancora in piazza
per contestare
la riforma
della Gelmini
Centro bloccato**

MARCHIONNE E IL PREZZO DI UN SIMBOLO

L'analisi

MARCHIONNE E IL PREZZO DI UN SIMBOLO

SALVATORE TROPEA

Non si può neppure dire "è tutto bene quel che finisce bene" per la semplice ragione che ancora non è finita e, soprattutto, perché ancora non è ben chiaro come finirà. La carta calata sul tavolo da Sergio Marchionne tre giorni prima di Natale è uno spariglio da giocatore di poker che accelera il processo che ha lui in testa ma lascia ancora aperto il problema più generale dei suoi rapporti col sindacato tutto e con la Confindustria.

SEGUE A PAGINA 11

(segue dalla prima di cronaca)

COME per Pomigliano anche per Mirafiori ha scelto la strada del prendere o lasciare, affidandosi al rischio scontato del referendum. Ma con una sostanziale novità rispetto a quello che si è svolto nella fabbrica campana: a Torino ha detto di essere pronto ad andare avanti anche col 51 per cento. E dunque l'investimento da oltre un miliardo per Mirafiori dovrebbe essere al sicuro con questo risultato.

Un impegno del genere, che dovrebbe corrispondere alla possibilità di produrre qui un Suv

in 250-280 mila unità all'anno più altri modelli non ancora precisati è sicuramente un fatto positivo per un impianto che quest'anno chiuderà sotto la soglia di centomila vetture prodotte. Esso allontana lo spettro di un declino che negli ultimi tempi ha preso consistenza destando parecchia apprensione tra i lavoratori della fabbrica torinese e, più in generale, riproponendo i dubbi mai del tutto cancellati circa le reali intenzioni del Lingotto di continuare a mantenere l'Italia e Torino come suo principale punto di forza. E' insomma il segnale che, nonostante sia la più vetusta tra

del Lingotto se pensa di poterne fare a meno. Trasformare la Torino di Mirafiori in un terreno di scontro, indipendentemente dalla partita che sta giocando con Confindustria e Federmeccanica, sarebbe per lui una mossa non felice: anche perché, in tempi non sospetti, egli ha detto che nella fabbrica torinese non si sarebbero mai creati i problemi di Pomigliano.

La crisi impone, ha ricordato Marchionne, di chiudere con un passato in cui sono state tollerate l'inerzia e la perdita di tempo. In questa osservazione c'è una chiamata ai sacrifici e alla neces-

sità di mettersi in sintonia con la realtà. La Mirafiori, nella sua storia, non si è mai mancata a questi doveri. Ai quali è giusto che la Fiat risponda con segnali di sicurezza meno condizionanti delle parole del presidente John Elkann. Dire, come fa lui, che «le nostre radici sono a Torino, ma questo non può essere un vincolo» è mandare un messaggio che si presta a più di una lettura. Perciò, per parte sua che non è poco, faccia in modo che vengano superate le ragioni di questo vincolo, considerando che le radici senza pianta non servono a molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le grandi fabbriche europee del suo genere, ha ancora un futuro, seppure ridisegnato com'era già accaduto quattro anni fa.

Naturalmente tutto ha un prezzo. Resta da vedere quale sarà e quanto esso sia sostenibile da chi deve pagarlo. Questo lo si capirà dall'incontro di oggi proposito del quale è ragionevole ritenere che Marchionne non si presenterà con una proposta che prefiguri per Mirafiori una Pomigliano bis.

Perché se così fosse ci sarebbe, come è stato già anticipato da Giorgio Airaud, il rifiuto anche di quella Fiom su cui sbaglia l'ad

Dalla Multipla al Suv Chrysler la metamorfosi di una fabbrica

Ecco il piano del Lingotto: forse rimarrà una sola linea

PAOLO GRISERI

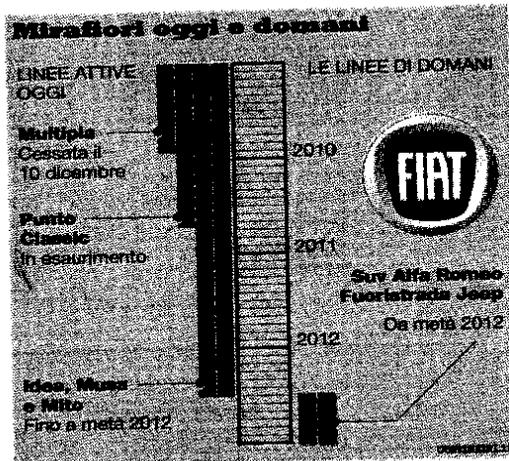
SE VERRÀ approvato, il piano di Marchionne è destinato a cambiare profondamente il volto di Mirafiori. Entro metà 2012 rimarranno solo due linee (secondo alcuni una sola) che lavoreranno a pieno ritmo per una produzione quasi tripla rispetto all'attuale. L'obiettivo infatti sono i 280 mila suv e fuoristrada che l'ad del Lingotto ha promesso il 26 novembre all'Unione industriale in occasione del discorso di apertura della trattativa.

Come arriverà Mirafiori a quell'obiettivo? Certamente dopo un anno duro di ricorsi massicci alla cassa integrazione. Oggi i modelli in produzione sono tutti destinati ad esaurirsi tranne la Mito. Ha cessato la produzione il 10 dicembre la gloriosa Multipla, auto dei tassisti e delle famiglie numerose, regno di seggiolini per il pupo e di valigie per le vacanze. La linea di produzione della Multipla, con il sistema dello space frame al posto della classica scocca, era talmente particolare da non poter essere utilizzata per nessun altro modello.

Nei giorni scorsi è passato sulle linee anche uno degli ultimi esemplari di Punto classic, la vecchia Punto ormai sostituita dalla Grande Punto e destinata ad esaurirsi. Veniva prodotta anche in Serbia per i mercati dell'Est dove le normative ecologiche sono meno severe.

Multipla e Punto Classic cesseranno la produzione e non saranno sostituite. Dovrebbero resistere invece fino a tutto il 2011 e una parte del 2012 Idea e Musa, i due piccoli monovolume del

Una trasformazione che avrà come prezzo un ricorso massiccio agli ammortizzatori



IL FUTURO

Ecco lo schema della possibile metamorfosi di Mirafiori con l'esordio della newco e le produzioni insieme con Chrysler

segmento B di Fiat e Lancia. Il loro futuro è legato all'entrata sul mercato dei due monovolume contrassegnati con le sigle L0 e L1. Sono le due produzioni che inizialmente avrebbero dovuto essere realizzate a Mirafiori e che invece nell'estate Marchionne ha trasferito in Serbia, nell'ex stabilimento Zastava distrutto dalla guerra e ora ricostruito. L0

e L1 sono due monovolume da 5 e 7 posti che in prospettiva dovrebbero sostituire Idea e Musa. Entreranno in produzione a metà 2012.

Proprio nello stesso periodo dovrebbe essere pronta a Mirafiori la nuova linea per i prodotti del futuro. Il suv con marchio Alfa sarebbe il primo a essere fabbricato su un pianale comune

con la Chrysler. E' il pianale della Chrysler 200, lo stesso che servirà anche per costruire il secondo prodotto di Mirafiori, il fuoristrada da due prodotti non dovrebbe portare benefici alle Meccaniche di via Settembrini, che da tempo chiedono la produzione di un nuovo motore. Per ora motore e trasmissione di suv e fuoristrada arriveranno direttamente dagli Usa. Le trasmissioni probabilmente dallo stabilimento di Kokomo, in Indiana, appena visitato da Marchionne e Obama.

Negli stessi mesi in cui partiranno le nuove produzioni di Mirafiori, siamo a metà del 2012, cesserà a Torino la produzione della Mito. La piccola dell'Alfa, che insieme a Idea e Musa avrà il compito di traghettare il polo torinese nei mesi difficili del 2011, verrà trasferita a Melfi, dove si realizzano tutte le auto del segmento B del gruppo. In occasione del trasloco dovrebbe nascere la nuova Mito, realizzata anch'essa su una piattaforma comune con gli americani.

La nuova Mirafiori cambierà padrone. Nascerà infatti la preannunciata newco in joint venture con la Chrysler e gli attuali addetti delle Carrozzerie lasceranno Fiat auto per essere assunti con un nuovo contratto dalla nuova società. Quali caratteristiche avrà il nuovo contratto? Quali diritti e quali retribuzioni prevede? E' questo l'oggetto del braccio di ferro in corso in queste ore tra i sindacati e la Fiat. E sarà probabilmente su questo che in gennaio si svolgerà il referendum in fabbrica sull'accordo (probabilmente separato) che dovrebbe essere firmato oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bragantini e Morgando

**Il Pd va all'attacco del governo
"Assenza pesante nel negoziato"**

ILPD giudica positivamente la riapertura della trattativa tra i sindacati e la Fiat, ma sottolinea «il pesante effetto negativo» legato «all'assenza del governo». Lo affermano i segretari Paola Bragantini e Gianfranco Morgando secondo cui «tutti i soggetti istituzionali, politici e sindacali devono agire per realizzare l'obiettivo dei vantaggi economici e occupazionali legati all'investimento annunciato» a Mirafiori, che ritengono «irrinunciabile». Ma per i due segretari ci sono anche aspetti critici da segnalare. «Innanzitutto — sottolineano — è evidente il pesante effetto negativo derivante all'assenza del governo nazionale. Il disinteresse del governo per l'auto è anomalo nel panorama internazionale, non favorisce il confronto, anzi carica la trattativa di tensioni e problemi, alcuni dei quali non possono essere affrontati solo in ambito sindacale». Il piano Fiat — aggiungono — presenta ancora molti punti oscuri e ha già registrato alcuni stravolgimenti. Servirebbe un autorevole intervento istituzionale per fornire un quadro di riferimento ai sindacati e agli enti locali sul futuro industriale degli stabilimenti». Per i vertici locali del Pd, «raggiungere l'accordo è prioritario».

Quando partirà la nuova produzione la Mito sarà trasferita al Sud, nel sito di Melfi

Si riprende la trattativa sulle Carrozzerie di Mirafiori alle 11. Lo avevano chiesto in tanti attribuendo allo stallo - seguito alla chiusura del 3 dicembre - un significato negativo, capace addirittura di mettere in forse lo stabilimento.

Il sindacato torinese, in particolare Fim, Fismic e Uilm, aveva polemizzato più o meno esplicitamente con le lentezze dei dirigenti nazionali nell'aprire il confronto con Federmeccanica sul contratto dell'auto, mossa capace di sbloccare la vertenza.

Tante voci si erano levate, dall'arcivescovo agli artigiani ai leader degli industriali ai partiti alle istituzioni, affinché si arrivasse a Natale con un accordo. E così potrebbe essere.

LA VOGLIA DI CHIUDERE

I sindacati: «Ci sono questioni aperte e tutti devono fare un passo»

Quella di oggi è una riunione in cui si discuterà anche nel merito dell'intesa. Ma la voglia di chiudere è forte. Ci sono alcune questioni aperte. E dal 3 dicembre a oggi si sono svolte le assemblee dei lavoratori che hanno espresso timori, consensi, distinguo.

Per Fim, Fismic e Uilm i temi sono quelli della lotta all'assenteismo, della mensa, dei turni da 10 ore. Per la Fiom si aggiunge il nodo centrale della non applicazione nella futura joint venture del contratto collettivo.

Il segretario Fim, Claudio Chiarle, non ha dubbi: «Si riprende per chiudere, ma restano cose da chiarire e tutti devono fare un passo. Deve essere ancora più chiaro di come era nei testi del 3 dicembre che i turni da 10 ore devono essere concordati. Solleviamo anche il tema della sanzione agli assenteisti».

Vincenzo Aragona della Fismic spiega: «Siamo pronti a firmare, ma ci sono cose da discutere. A molti lavoratori non piace lo spostamento della mensa a fine turno, cercheremo di spostarne

A Mirafiori si riapre il tavolo della trattativa con i dubbi della Fiom

In discussione le multe agli assenteisti e i turni da 10 ore

l'applicazione il più avanti possibile oltre il 2012 per fare un periodo di sperimentazione. Inoltre è eccessivo il non pagamento di tre giorni di malattia ai presunti assenteisti, proponiamo sia uno solo».

Il tema della lotta all'assenteismo interessa anche Maurizio Peverati della Uilm: «Credo che serva una commissione che analizzi il comportamento del singolo negli ultimi tre anni, la Fiat il 3 dicembre aveva accolto questa ipotesi». Guarda al futuro: «Se si fa l'accordo dovremo definire il percorso per il coinvolgimento dei lavoratori: vorrei che se la Fiom non firmerà, e io mi auguro che firmi, desse indicazioni di votare no. A Pomigliano non aveva dato indicazioni chiare. Non mi sembra giusto».

Ed è proprio la Fiom il sindacato che ha più problemi a firmare una intesa che ritie-

ne, se si confermassero i testi del 3 dicembre, una fotocopia di Pomigliano.

La giornata si apre con i direttivi della Fiom e della Cgil «sul futuro di Mirafiori, la difesa del contratto nazionale e dei diritti dei lavoratori». Partecipano il segretario Fiom Maurizio Landini e il segretario confederale Vincenzo Scudiere.

Al tavolo andrà il segretario torinese Federico Bellono che spiega: «Noi speriamo che si apra una trattativa vera e che si discutano finalmente le nostre proposte. Ma se restiamo nell'ambito delle cose dette il 3 dicembre le nostre valutazioni non sono positive». E ribadisce: «In ogni caso non ci sembra opportuna questa stretta mentre la fabbrica è chiusa fino al 10 gennaio».

Va all'incontro per chiudere e «arrivare ad un buon accordo per il futuro di Mirafiori» la Ugl.

«Noi speriamo che si apra una discussione vera ma se tutto è come prima non sarà positivo»

Federico Bellono
segretario torinese
della Fiom



Cirio non paga, il Ceip va in rosso

In bilico i contratti con i precari

L'ASSEMBLEA dei soci ha approvato ieri pomeriggio, il bilancio preventivo di Ceip, ma il barometro attorno al Centro per l'internazionalizzazione del Piemontese segna ancora mare mosso se non burrasca. Perché il consuntivo presentato ieri (e sul quale si sono astenuti i quattro soci che da un anno attendono di cedere le loro quote: Confapi, Cna, Confortigianato e Casartigiani) si è chiuso in pareggio solo dopo una mediazione. Nelle scorse settimane il consiglio di amministrazione, presieduto da Giuseppe

Alla fine il bilancio è stato approvato ma i tagli rischiano di pregiudicare l'attività del Centro

Donato, ex numero uno in Italia di Skf, aveva "licenziato" un budget in rosso di un milione e duecento mila euro. Colpa del mancato versamento della quota da parte dell'assessorato regionale al Turismo. Una situazione che aveva irritato molto Donato tanto da spingerlo a un incontro con i suoi azionisti di riferimento: la Regione e il mondo camerale. Il presidente, con gli assessori Elena Maccanti e massimo Giordano, avrebbe espresso il suo disappunto, sostenendo di essersi trovato al volante di un'auto diversa da quella che gli era stata descritta. Comunque dopo l'incontro, si è trovato il modo di rattoppare il buco in bilancio: Al-

berto Cirio, assessore al Turismo, nonostante i tagli al suo settore, ha garantito 500 mila euro. Altri 300 mila arriveranno dall'assessorato all'Internazionalizzazione guidato da meno di un mese dall'assessore Maccanti (la delega l'ha ricevuta da Cota). Sui 400 mila euro che mancano c'è stato l'impegno di Donato a trovarli con nuovi risparmi. Ma è proprio questo taglio al bilancio che preoccupa in corso Regio Parco e, soprattutto, il sistema camerale. Perché non basterà certo rinunciare a uno dei due attuali direttori - Paolo Trapani e Giuliano Lengo, come peraltro

Donato si sarebbe impegnato sin da subito con Cota - per recuperare la cifra. E allora c'è il rischio che si debba dire addio ad alcuni dei tanti contratti a progetto («il 40% dei nostri dipendenti», aveva sottolineato l'ex presidente Camillo Venesio) che garantiscono il funzionamento dell'ex Centro Estero. Ma così si rischia di snaturare la missione del Ceip che pure in questi anni, ancora prima dell'accorpamento di altre strutture che a vario titolo si occupano di internazionalizzazione, molto ha fatto per aiutare le imprese piemontesi ad affacciarsi sui mercati stranieri, a co-

minciare da quelle dell'auto con il progetto di filiera «From concept to car», replicato poi con successo anche per l'Ict, l'aerospazio e, da ultimo, per il contract. Ecco perché Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte, ha fissato un incontro con il governatore Cota subito dopo la pausa natalizia (probabilmente il 10 gennaio). «Abbiamo un bellissimo strumento, ma va finalmente messo nelle condizioni di funzionare - si limita a dire Dardanello -. La prima condizione è che ci sia un'unica regia per tutto quanto riguarda l'internazionalizzazio-

ne». Il presidente di Unioncamere non lo dice, ma il riferimento è a una serie di iniziative che negli ultimi mesi sono state organizzate senza che il Ceip sia stato coinvolto. Compresa una, targata assessorato regionale all'agricoltura: la campagna promozionale del vino piemontese negli Stati Uniti voluta da Sacchetto, leghista come Cota. Iniziative che finiscono per polverizzare le risorse destinate all'internazionalizzazione. Ecco perché Dardanello - ma con lui l'intero sistema camerale, a cominciare dalla Camera di Commercio di Torino l'ente che più di ogni altro assicura fi-

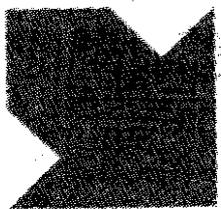
A gennaio vertice tra Dardanello e Cota per definire meglio missione e finanziamenti

nanziamenti ai progetti del Ceip - chiede regole chiare. Altrimenti, detto senza animosità, «meglio ognuno per la sua strada».

«La Regione vuole puntare sul Ceip senza se e senza ma - replica l'assessore Elena Maccanti - ed è convinta che debba essere quell'ente il regista unico dell'internazionalizzazione del Piemonte. Chiede però che vada avanti il processo di omogeneizzazione tra le componenti che lo formano, che non si è ancora completato e crea diseconomie. In questo siamo in pieno accordo con il presidente e con il cda».

(p.p.l.e.m.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Per risparmiare 400 mila euro non basterà rinunciare a uno dei direttori

la Repubblica

GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 2010

TORINO

UN ANNO DI LAVORI

Sala Rossa uccisa dalle liti Una volta su due è vuota

Su 55 convocazioni 26 sono state sospese per il numero legale Gallo e Olmeo i più presenti. Tronzano primo dei colleghi Pdl

ANDREA COSTA

Anche quest'anno il consiglio comunale chiude i suoi lavori con un bilancio tra luci e ombre. Se da un lato è salito il numero degli interventi in aula, dall'altro è salito il numero di volte in cui è mancato il numero legale, 26 volte su 55 convocazioni. La riforma del regolamento resta un sogno, o meglio una chimera. Sembra impossibile al momento frenare il ricorso allo strumento dell'assenteismo volontario che ha trasformato le riunioni del consiglio nella dependance dei partiti di maggioranza dove avviare trattative politiche o lanciare messaggi al sindaco. In qualche caso il giochino si è trasformato in uno strumento di pressione, per non dire ricatto. Sul piano statistico la maglia di consiglieri stakanov per presenza in Sala

GIOCHI Difficile frenare il ricorso all'assenteismo volontario diventato negli ultimi anni uno strumento di ricatto

Rossa, va ai consiglieri di centrosinistra: Gallo, Gentile, Grimaldi, Rattazzi, Trombini, quelli che hanno fatto l'en plein (55 su 55), mentre il primo del centrodestra è Andrea Tronzano (52). La media è comunque molto alta a fronte di un gettone di presenza che è stato progressivamente ridotto per effetto dei tagli. Mediamente un consigliere sgobbone che frequenta tutte le commissioni e tutti i consigli, può arrivare a guadagnare al massimo mille euro al mese. La classifica delle presenze tra adunate di aula e di commissione vede in cima Domenico Gallo (nuova Sinistra per Torino) seguito da Gavino Olmeo (Api), Maria Teresa Silvestrini (Prc) e Andrea Tronzano (Pdl), quest'ultimo in assoluto il più presente durante i lavori del

LA STAMPA

URBANISTICA

Il progetto Variante 200 bloccato in Comune

Le delibere sulla Variante 200 relative a Scalo Vanchiglia (area Regaldi) e via Cigna (area Gondrand) sono state bloccate in commissione Urbanistica per i dubbi sollevati da gruppi di maggioranza e opposizione. In particolare il piano Regaldi prevede, a fianco del cimitero monumentale, la costruzione di tre torri da 80, 62 e 56 metri, con accanto il centro commerciale e un parcheggio a raso. Un'opera imponente, che ha sollevato molte perplessità tra i consiglieri: troppo vicina al cimitero su cui creerebbe un notevole impatto visivo, per molti; troppo massiccia, tale da mortificare il verde intorno e impedire di dotare la zona dei servizi necessari, per altri. Il passaggio in Consiglio comunale è stato così rinviato.

consiglio. Equamente diviso lo spazio durante gli interventi. Campionessa di questa sezione è Silvestrini che ha preso la parola 112 volte, una media di due a consiglio. Costante la presenza vocale del capogruppo Pd Andrea Giorgis (68) mentre dell'opposizione il record va al leghista Mario Carossa (66) seguito dal collega di partito Antonello Angeleri (60). Leggermente sotto Monica Cerutti di Sel (59), mentre è curioso il caso di Claudio Trombini (Pd), decisamente il più presente (55 su 55) ma molto poco incline a prendere parola, una volta appena in un anno. Il problema più spinoso resta quello del mantenimento del numero legale. Su 55 sedute è caduto 26 volte. «Ma praticamente in un terzo dei casi - ha spiegato il presidente Beppe Castronovo - era per l'approvazione del verbale. In altri casi per errori

INTERVENTI La Silvestrini è quella che ha chiesto più volte la parola: 112 volte. Curioso il caso di Trombini, sempre presente ma sempre muto

nelle votazioni. Solo a volte è successo che sia caduto a causa di scelte politiche». Solo due volte le sedute sono andate deserte per l'assenza dei consiglieri in aula. L'assessore che ha impegnato di più il consiglio è Mario Viano che ha presentato 99 delibere e ne ha fatte approvare 81, seguito da Giuseppe Sbriglio con 24 presentate e 29 approvate e Tom Dealessandri (14 su 20). Gianguido Passoni è l'assessore con la media più alta: 18 delibere approvate su 18. Idem per Curti (4 su 4), Magone (4 su 4), Borgogno (7 su 7), Levi (2 su 2), Alfieri (3 su 3), Borgione (4 su 4), Chiamparino (2 su 2). Il consiglio ha approvato 200 delibere su 242. Poche, infine, le volte che il sindaco si è concesso per le comunicazioni, appena 5 su 63 richieste.

RETROSCENA**Su Mirafiori è giallo:
accordo con i sindacati
mediato da Marcegaglia
Ma in Fiat non lo sanno****Pierluigi Bonora**

■ Agenzia *Radiocor*: «In vista dell'incontro di domani (oggi, ndr) di Torino su Mirafiori, ci sono stati mercoledì una serie di contatti telefonici, con un'opera di mediazione da parte della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, con i segretari di Cisl e Uil, e il responsabile delle relazioni industriali di Fiat, Paolo Rebaudengo».

Agenzia *Adn-Kronos*: «Già mercoledì la leader degli industriali è stata al centro di una rete di telefonate con il presidente della Fiat, John Elkann, e il responsabile delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo, da una parte, e i segretari generali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, dall'altra. Contatti intensi, confermati anche da fonti di Viale dell'Astronomia, per facilitare un avvicinamento tra le parti, puntando su una mediazione in grado di limare le residue rigidità».

Fin qui quanto è stato battuto ieri dalle agenzie (anche l'*Ansa* ha ripreso l'argomento), alla vigilia dell'incontro convocato oggi a Torino tra Fiat e sindacati per cercare di «chiudere» su Mirafiori con la firma dell'accordo di Natale che spianerebbe la strada all'investimento annunciato dal Lingotto, referendum tra gli operai permettendo.

Ma c'è un particolare: a Torino di questa mediazione, secondo fonti vicine al gruppo, non se ne sa nulla. E quanto viene riportato dalle agenzie «è stato accolto con stupore». L'ultimo vero «contatto» è stato quello di alcune settimane fa a New York con l'amministratore delegato Sergio Marchionne, incontro che ha poi sancito lo «strappo» del Lingotto da Confindustria. Un giallo, dunque, a poche ore dalla possibile intesa tra Fiat, Fim, Uilm, Fismic e Ugl che assicurerebbe un futuro alla fabbrica storica della Fiat che, nei piani di Marchionne, condividerà le linee di montaggio con i futuri prodotti Jeep. La sensazione, da più parti, è che profilandosi l'accordo, il secondo del progetto «Fabbrica Italia», la Confindustria sia pronta a metterci in qualche modo il cappello. Se Viale dell'Astronomia conferma, come riportato, in Via Nizza, più a Nord, cadrebbero dalle nuvole.

ASTA PUBBLICA**Venduti
14 immobili
al Comune
3,5 milioni**

«Siamo soddisfatti, la partecipazione è stata alta, e in alcuni casi abbiamo ricevuto decine di offerte. Interessanti anche i rialzi rispetto alla base d'asta, che riguardano gli appartamenti di piazza della Repubblica, di via Cesare Balbo, via Schina. Poche richieste invece per i lotti da valorizzare, che richiedono investimenti assistiti dalle banche, come nel caso dell'ex Incet o via Baltimora. In generale, l'andamento dell'asta rispecchia la situazione del Paese: un Paese in cui il risparmio delle famiglie è ancora significativo e importante, ma i grandi investimenti faticano a decollare». Ha commentato così l'assessore al Patrimonio Viano, dopo l'apertura delle offerte, il risultato della megavendita degli immobili comunali che ha fruttato circa 3 milioni e mezzo di euro con 14 lotti. [E. MIN.]

Il cantiere lumaca è sulla linea di arrivo

Il poliambulatorio di via Gorizia sarà inaugurato dopo 12 anni

CHIARA PRIANTE

In tempo di crisi anche la Circoscrizione 2 ha affrontato i problemi di bilancio e ha deciso di ridurre le luminarie di dicembre a Santa Rita e Mirafiori Nord: «Abbiamo azzerato i 10 mila euro destinati alle luci, uno spreco in tempi di crisi, e investito quei soldi in mercatini di Natale e concerti natalizi che aiutano il commercio» fa sapere il presidente Andrea Stara.

L'attenzione per consumi e ambiente ha guidato molte scelte nel 2010, come l'inaugurazione di una nuova «casetta del latte alla spina» a Cascina Roccafranca (nel 2009 era stata aperta a Cascina Giaione) oppure, in questi giorni, la delibera per creare un distributore dell'acqua a Cascina Giaione. «Il passo più importante è però la nascita della Fondazione Dare a cui sono stati destinati 130 mila euro. Aprirà a giugno nei locali ristrutturati di via De Canal 33 e sarà un banco alimentare laico, rifornito con i prodotti in scadenza dei supermercati, ma anche un luogo dove comprare prodotti della filiera corta».

Sempre tenendo d'occhio l'ambiente, nel 2010 c'è stato il potenziamento del bike sharing: «Abbiamo creato due nuovi punti prelievo, in piazza Santa Rita e in piazza

«10 mila euro destinati alle luminarie li abbiamo investiti in mercatini e concerti per aiutare il commercio»

Andrea Stara
presidente
Circoscrizione 2



d'Armi». Rimane però un grosso problema: il servizio, il primo a nascere in città, non è compatibile con quello sponsorizzato dal Comune, arrivato successivamente. In che vuol dire che chi prende una bicicletta a Mirafiori Nord o Santa Rita può depositarla soltanto in circoscrizione: un «bike sharing di quartiere», insomma, che non è certo un vantaggio per chi si muove.

Soddisfazione invece, per

la Zona 30, la prima del Piemonte, creata grazie a un investimento di 760 mila euro. Entrata a pieno regime, ha fatto registrare una riduzione del 15 per cento di traffico. La velocità media è scesa di 11 km orari e gli incidenti più gravi sono diminuiti: le percentuali parlano di un meno 68 per cento dei giorni di prognosi dei feriti.

Sul fronte lavori continua il cantiere infinito di via Gorizia, una partita in mano all'Asl 2. Era il 7 maggio 1998 quando s'annunciava la nascita di un nuovo poliambulatorio, da realizzarsi sul terreno dell'ex cristalleria Saint-Gobain. A 12 anni di distanza, a causa di vari fallimenti delle aziende appaltatrici, non c'è ancora stata l'inaugurazione: la promessa dell'Asl è che il 2011 sia l'anno giusto per la chiusura dei cantieri.

Un'altra storia che si protae da anni è quella di Cascina Grangia: nel 2002 era stato approvato un progetto che prevedeva la costruzione su questo terreno d'un edificio per la cura di gravi disabilità motorie, ma tutto si è fermato, nonostante i 12 milioni di

euro impegnati. A settembre di quest'anno la giunta Chiamparino ha approvato la proposta degli assessori Borgione e Viano di una gara che assegna l'area a privati per la costruzione di una casa di cura: i cittadini - che hanno più volte chiesto che la zona, oggi abbandonata, o sia utilizzata o sia trasformata in parco giochi - sperano sia la volta buona.

-15

per cento di traffico

dopo l'introduzione della Zona 30 fra corso Siracusa, corso Orbassano, corso Sebastopoli e via Guido Reni grazie a dossi, chicane e aiuole che limitano chi piglia sull'acceleratore

In via Baltimora, invece, la speranza degli abitanti è che si torni indietro: i residenti, infatti, continuano a protestare contro il Comune che vuole dare a privati l'area del civico 91, ex struttura assistenziale: il terreno è già all'asta su Internet ma in via Baltimora non si

molla e si prosegue con la seconda raccolta firme.

Infine il 2010 è stato l'anno che ha visto nascere Cit Tv, la prima tv di quartiere di Torino, con base in via Rubino e occhi puntati sulla Due: «Un progetto ideato e sostenuto dalla Circoscrizione che fa informazione sul web e sui monitor pubblici ma forma anche dei ragazzi come giornalisti e li paga» sottolinea Stara.